

## *Le opere di misericordia*

Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Seppellire i morti.

Catechesi mensile, 28 ottobre 2015

Don Ezio Bolis

\*\*\* \*\*

In questo secondo incontro dedicato alle opere di misericordia corporali e spirituali, vorrei considerarne due insieme. La prima:

### **Pregare Dio per i vivi e per i morti.**

La preghiera come opera di misericordia, come atto di amore.

Noi pensiamo che praticare la misericordia sia soltanto un fare. Questa opera di misericordia ci ricorda che anche la preghiera è un atto di amore, che va sullo stesso piano della altre opere di misericordia. Questo è importante, perché tante volte si oppone il pregare al fare. La tradizione invece ci ricorda che anche la preghiera, in particolare quella di intercessione per i vivi e per i morti è un grande atto di carità e predispose alla carità.

Diceva un autore protestante, Bonhoeffer che: *“Non posso odiare un fratello o una sorella per il quale prego”*. Dice che se io prego per qualcuno, sono disposto a perdonarlo, lo sopporto con pazienza, lo guardo in modo nuovo.

La preghiera può cambiare il modo di vedere le persone, di vedere fratelli, confratelli, consorelle. Che la preghiera non sia opposta alle opere di carità ce l'hanno insegnato i Santi. I Santi che hanno pregato tanto, hanno anche fatto tanto. Pensiamo al nostro Fondatore, come l'adorazione lo ha forgiato

per l'azione verso i poveri. Pensiamo a Madre Teresa di Calcutta. E' famoso l'episodio del giornalista che voleva intervistarla e lei gli chiese: *“Ma quante ore prega lei al giorno?”*. Il giornalista rimane spiazzato, si aspettava qualche richiesta. Madre Teresa giustifica così la domanda: *“Vede, senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri. Senza preghiera è difficile resistere nel servizio vero ai poveri”* e poi aggiunge: *“Ricordati che io sono solo una povera donna che prega. Pregando, Dio mette il suo amore nel mio cuore e così posso amare i poveri”*.

E' così: soltanto se il Signore ci mette il suo amore nella nostra preghiera noi possiamo amare i nostri fratelli.

Il pregare **“per”** è una forma particolare di preghiera che si chiama **intercessione**. Troviamo molti esempi nella Bibbia di questa preghiera di intercessione: Abramo che prega per scongiurare la distruzione di Sodoma e Gomorra; Mosè che intercede per l'intero popolo di Israele; Samuele che supplica il Signore per il suo popolo; Davide che prega per la vita di suo figlio; Geremia che invita il popolo a pregare per la città.

Quanti esempi di preghiera di intercessione! Essa nasce dalla consapevolezza che siamo legati l'uno all'altro, quindi non posso chiedere al Signore qualcosa solo per me, perché io non sono da solo, io faccio parte di un corpo, perciò i chiedo al Signore che mentre dona qualcosa a me, lo doni a tutti. La preghiera di intercessione favorisce la comunione e l'unità. Quando si prega gli uni per gli altri, è più facile andare d'accordo, sentirsi in comunione. La preghiera di intercessione è uno strumento di comunione. Quando io non prego mai per gli altri, vuol dire che non mi interessano e quindi io manco di amore.

Il più grande esempio di preghiera di intercessione ce lo dà Gesù, che ha pregato per i vivi e per i morti. Così ce lo presenta la lettera agli Ebrei al cap. 5 dove si dice che Gesù *“pregò con forti grida e lacrime”*.

La preghiera dei profeti si compie nella preghiera di Gesù. Gesù prega per l'amico morto, Lazzaro, prega per Pietro, perché una volta ravveduto possa guidare i suoi fratelli, prega per i suoi crocifissori, e poi abbiamo la grande preghiera sacerdotale, che il vangelo di Giovanni ci riporta nel contesto

dell'Ultima Cena. Gesù prega per il mondo, prega per i suoi, ma anche per quelli che sono nel mondo, perché rimangano uniti fra di loro. Quante volte Gesù prega per gli altri: per i vivi e per i morti: è Lui il primo a vivere questa opera di misericordia.

Per noi la più grande preghiera di intercessione è l'Eucaristia. La Messa è il momento più alto della nostra preghiera per gli altri, perché non si basa solo sulle nostre forze, ma sull'intercessione di Gesù. E' nella Messa che portiamo le intenzioni che ci muovono a implorare per i vivi e per i morti.

Nella Messa due sono i momenti dove la preghiera di intercessione è più esplicita: la preghiera dei fedeli, e la preghiera eucaristica, il Canone.

E' importante ricordare che la preghiera eucaristica continua anche dopo la consacrazione. E' lì che il sacerdote invoca l'intercessione del Cristo, presente nel pane e nel vino, perché i vivi siano un solo corpo e un solo spirito e perché i morti siano per sempre nella pace del Signore.

In tutte le preghiere eucaristiche si prega per il Papa, per il Vescovo, per tutti i ministeri, per il popolo e per qualcuno che si vuol ricordare in particolare e poi si fa la menzione: "Ricordati dei nostri fratelli defunti che ci hanno preceduti nel regno e dormono il sonno della pace" e lì c'è il momento per pregare per qualche persona in particolare.

Quindi la liturgia eucaristica è la forma più alta di intercessione. Quando si celebra o si fa celebrare l'Eucaristia per i vivi o per i morti, si compie un'opera di misericordia, quella di pregare per i vivi e per i morti e questa è un'opera di carità. Vorrei ricordare come quest'opera di carità non è solo per chi vive, ma anche per i defunti.

Ci avviciniamo ai giorni della Commemorazione dei Defunti. Oggi si prega meno per i morti, la parola suffragio va scomparendo, eppure è uno dei gesti più belli della nostra fede e cioè la certezza che tra noi e coloro che "ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace" c'è un legame. Una volta si diceva che la Chiesa militante è unita alla Chiesa trionfante e alla Chiesa purgante, cioè l'unico Corpo è unito dal Cristo: i vivi, coloro che sono in purgatorio e i santi. Noi possiamo pregare per i morti, perché siamo uniti a loro in modo misterioso, ma reale.

C'è un brano di Dostoevskij, autore russo, che nel romanzo "I fratelli Karamazov" ha un passaggio bellissimo sulla preghiera dei defunti. E' il dialogo tra lo starets, il padre spirituale, e il giovane Aljoscia. Dice: *"Ragazzo, non dimenticare la preghiera, Nella tua preghiera che è sincera trasparirà un nuovo sentimento e una nuova idea che prima ignoravi e che ti ridarà coraggio e ti accorgerai che la preghiera educa. Rammenta poi di ripetere dentro di te ogni giorno e più che puoi: Signore abbi pietà di tutti coloro che oggi sono comparsi davanti a te, poiché a ogni ora, a ogni istante migliaia di uomini abbandonano la loro vita su questa terra e le loro anime si presentano al cospetto del Signore e quanti di loro lasciano la terra in solitudine, senza che lo si venga a sapere, perché nessuno li piange, né sa neppure se abbiano mai vissuto. Ma ecco che forse dall'estremo opposto della terra si leva ora la tua preghiera al Signore per l'anima di questo morente, benché tu non lo conosca né lui abbia conosciuto te. Come si commuoverà la sua anima quando comparirà timorosa davanti al Signore nel sentire che proprio in quell'istante c'è qualcuno che prega anche per lei e sulla terra è rimasto un essere umano che ama pure lei e lo sguardo di Dio sarà più benevolo verso entrambi, poiché se tu hai avuto tanta pietà di quell'uomo, quanta più ne avrà il Signore che ha infinitamente più misericordia e più amore di te. Egli perdonerà quell'anima grazie a te"*.

E' bello questo: quando io prego per qualcuno che in quel momento compare dinanzi all'Altissimo, anche se io non lo conosco, in quello stesso momento la sua anima potrà beneficiare della mia preghiera, che è un atto di amore. E' un atto di carità pregare per i defunti che nessuno ricorda.

Questa preghiera degli uni per gli altri ci ricorda uno delle realtà più consolanti della nostra fede: la "**comunione dei santi**", che noi vivremo domenica, 1 novembre..

E' una delle feste più belle dell'anno liturgico: il Paradiso che non è separato da noi, il Paradiso che è legato, grazie a Cristo, alla comunione dei cristiani. C'è una dipendenza, anzi un legame tra coloro che ancora camminano e quelli che sono giunti. E' grazie alla comunione dei santi che

la chiesa da secoli ha istituito quella forma che è difficile spiegare:  
**l'indulgenza.**

Indulgenza è un aiuto che il Signore ci dà per confermare la nostra conversione, dopo che abbiamo ricevuto il perdono dei peccati; è un aiuto in più che il Signore ci dà grazie al tesoro dei meriti di Cristo e di tutti i Santi.

Si fa fatica a dire in parole nostre misteri tanto grandi, ma forse una cosa riusciamo a capire: che il bene che tanti hanno fatto ha un influsso positivo che godiamo anche noi: noi possiamo godere del loro bene, come godiamo del bene di Gesù. E questo perché c'è una comunione, un legame dei santi.

E' importante ricordarci questo, perché è uno dei temi più consolanti della nostra fede. Se dovessimo contare solo sulle nostre forze, poveri noi, abbiamo invece la possibilità di contare sul tesoro prezioso dei meriti di Cristo e di tutti i Santi.

E mi è venuto spontaneo legare questa opera di misericordia spirituale con un'opera di misericordia corporale: **“Seppellire i morti”**.

Perché è un'opera di misericordia? Se apriamo la Bibbia, nel libro di Tobia, troviamo Tobi, che si è meritato la lode del Signore perché ha seppellito i morti, sfidando il rischio di essere denunciato pur di dare sepoltura ai morti. E nel Nuovo Testamento vediamo Giuseppe di Arimatea che prende il corpo di Gesù e lo depone nel sepolcro. Compie questo atto di carità che per la mentalità biblica è un atto di carità ancora più grande che dare da mangiare, perché il morto non ha la possibilità di ringraziare, e quindi, seppellire i morti è un atto gratuito, di carità, che ha la sua ricompensa solo da parte di Dio. E' un'opera altruistica, priva di riconoscenza umana. Il morto non può ringraziare, e proprio per questo, l'atto che compio nei suoi confronti ha merito.

E' un gesto che troviamo anche tra i pagani quello di seppellire i morti. Un grande statista greco, Pericle, ci ha lasciato un pensiero che mi piace ricordare: *“Si giudica un popolo dal modo in cui seppellisce i morti”*.

Si potrebbe dire così: Si giudica la comunità cristiana dal modo in cui celebra i funerali.

Celebrare i funerali, seppellire i morti, è un momento importantissimo, perché è un momento in cui è in gioco la nostra fede nella risurrezione e la nostra speranza nella vita eterna. Il funerale, anche se non è un sacramento, è un momento importantissimo, non tanto per colui che è morto, ma per la comunità. Celebrare bene un funerale è un atto, un'opera di misericordia.

Che vuol dire celebre bene un funerale? quando la celebrazione diventa veramente un'opera di misericordia?

Possiamo dire che Gesù ha compiuto quest'opera di misericordia? Forse Gesù non ha seppellito materialmente nessuno, però era accanto al momento dei funerali del figlio della vedova di Nain, davanti alla tomba di Lazzaro. Gesù partecipa con grande commozione al momento della morte; non rimane indifferente, ecco quindi che possiamo guardare a Lui come esempio del modo di vivere questa opera di misericordia, che oggi è diventata difficile, perché della morte non si parla più ...

Oggi non si parla volentieri della morte; anche la parola morto è sostituita; con "ci ha lasciato", "il caro estinto"... Sembra che pronunciare la parola morte porti male; c'è tanta superstizione! La nostra società nasconde la morte, ma e noi, come cristiani, siamo chiamati a considerare la morte. La morte fa parte della vita e noi dobbiamo vivere non come se non morissimo mai; ma amare la vita sapendo che nella vita c'è anche la morte.

Oggi si nasconde la morte anche perché non si muore più in casa; la stragrande maggioranza delle persone muore in ospedale o in alcune strutture. E' così che la morte non ci tocca, riguarda sempre gli altri. E questa sparizione della morte, non è solo nelle case, ma nei quartieri, nelle città, dove non sono più possibili le processioni che accompagnano il morto alla chiesa, al cimitero: si intralcia il traffico! Al massimo si fanno le processioni con le macchine, ma non c'è più la processione di gente che accompagna il defunto alla chiesa e dalla chiesa al cimitero.

Una volta, quando passava un funerale, si faceva magari il segno di croce e senza volerlo ci si interrogava su chi era il morto, e veniva spontaneo pensare che la stessa cosa poteva, anzi sarebbe accaduta anche a noi.

Quindi i segni esterni erano una provocazione a interessarsi degli altri: la morte riguardava tutta la comunità. Oggi, la mancanza di questi momenti fa venir meno anche i legami tra i vivi.

Sembra una cosa strana, ma la morte di una persona, fino a qualche anno fa era un momento di unità nel paese. Anche gli uomini prendevano mezza giornata di permesso per poter partecipare al funerale, che diventava un'occasione di incontro: i morti favorivano l'incontro tra i vivi. Non solo, qualche volta la morte era l'occasione per dimenticare i torti; di fronte a un morto si fa la pace, si lasciano perdere tante storie vecchie, quindi la morte era anche occasione di riconciliazione, di unità.

Quando il rito funebre è semplicemente celebrato in chiesa o addirittura nella cappella del cimitero, tutto diventa più impersonale, non c'è più quell'unità, quell'occasione di incontro e anche di evangelizzazione. Di evangelizzazione, perché la gente che vede passare il corteo, che sente pregare, potrebbe porsi la domanda: che cosa ci sarà dopo la morte, dove andremo?

Oggi sono cambiati anche i modi di celebrare le esequie. E' capitato di trovarci davanti a dei familiari che vogliono a tutti i costi un funerale originale: con un musica che piaceva al defunto, con una sciarpa o fascia della squadre, ecc. Il funerale diventa come una scatola dove ci si mette di tutto, dove si parla di tutto meno che della cosa più importante: la vita eterna.

Ci sono dei funerali dove si raccontano opere e miracoli di chi è morto e non si dà l'annuncio cristiano che è credere nella risurrezione di Gesù e sperare nella vita eterna. Il funerale è il luogo dell'annuncio della Pasqua, un annuncio accompagnato anche dal dolore, non è uno spettacolo, dove si battono le mani... Dice la sapienza della Chiesa che il momento del suffragio per il defunto è di grande aiuto non solo per i morti, ma anche per i vivi.

In una catechesi è bene accennare anche alla **cremazione**.

La Chiesa l'ha permessa da tempo, però continua a dire che è preferibile l'inumazione: affidare il corpo alla terra.

Ho trovato una bella riflessione di uno psicologo non cristiano, però molto acuto che di fronte a questa moda della cremazione si fa delle domande:

“Perché si vuole distruggere il corpo? C'è voluto tanto tempo per costruirlo: nove mesi nel grembo della nostra mamma. Tante cure per guarirlo quando eravamo malati. Il corpo ci ha accompagnato e servito lungo tutta questa vita, anche se ha potuto farci soffrire e verso la fine si è mostrato debole. Perché eliminarlo? E' difficile non vedere in questo gesto della cremazione il desiderio di vederlo sparire subito, di sbarazzarcene al più presto, l'indifferenza nei suoi confronti se non una certa aggressività”.

Siamo del Signore: sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore. Lasciamo al Signore di disporre del nostro corpo.

Chiudo, ritornando alla festa di tutti i Santi, che celebreremo domenica e che illumina anche il giorno di lunedì, il giorno dei Morti.

Dobbiamo essere devoti a questa festa, perché è proprio la comunione dei santi che non permette che noi moriamo da soli: lo diciamo anche nell'Ave Maria: “prega per noi, peccatori, adesso, e nell'ora della nostra morte”. In quell'ora la Madonna, San Giuseppe, i nostri cari, nella preghiera ci sosterranno, perché sarà un momento difficile, ma non saremo da soli.

Sì, l'opera di misericordia: “pregare per i vivi e per i morti” è proprio questa: non lasciare che qualcuno muoia da solo. La tua preghiera può aiutarlo ad affrontare questo momento in compagnia.

Davvero sono due opere di misericordia assolutamente centrali. Anche se non ne parla più nessuno sono centrali e hanno l'importanza delle altre opere di misericordia come dar da mangiare o alloggiare i forestieri.

“Impedire con la nostra preghiera che qualcuno muoia da solo”.

*N.B: Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.*